Sir

**POLITICA**

**Papa Francesco: udienza, “doverosa una buona politica”, “non tutti i politici sono cattivi”. Serve “amore sociale”**

9 settembre 2020 @ 10:37

“Per costruire una società sana, inclusiva, giusta e pacifica, dobbiamo farlo sopra la roccia del bene comune. Il bene comune è una roccia. E questo è compito di tutti, non solo di qualche specialista”, perché “ogni cittadino è responsabile del bene comune. E per i cristiani è anche una missione”. Nella parte finale dell’udienza di oggi, il Papa ha lanciato un appello per una “buona politica”, definita “doverosa”. “Come insegna Sant’Ignazio di Loyola, orientare i nostri sforzi quotidiani verso il bene comune è un modo di ricevere e diffondere la gloria di Dio”, ha ricordato Francesco: “Purtroppo, la politica spesso non gode di buona fama”, l’analisi, ma “questo non vuol dire che tutti i politici sono cattivi”, la precisazione a braccio, “Ma non bisogna rassegnarsi a questa visione negativa, bensì reagire dimostrando con i fatti che è possibile, anzi, doverosa una buona politica, quella che mette al centro la persona umana e il bene comune”, l’appello. “Se voi leggete la storia dell’umanità, troverete tanti politici santi che sono andati su questa strada”, il consiglio fuori testo. Una “buona politica”, per il Papa, “è possibile nella misura in cui ogni cittadino e, in modo particolare, chi assume impegni e incarichi sociali e politici, radica il proprio agire nei principi etici e lo anima con l’amore sociale e con amore politico. I cristiani, in modo particolare i fedeli laici, sono chiamati a dare buona testimonianza di questo e possono farlo grazie alla virtù della carità, coltivandone l’intrinseca dimensione sociale”. “È dunque tempo di accrescere il nostro amore sociale, contribuendo tutti, a partire dalla nostra piccolezza”, l’invito di Francesco, che ha ripetuto due volte il termine “amore sociale”: “Il bene comune richiede la partecipazione di tutti. Se ognuno ci mette del suo, e se nessuno viene lasciato fuori, potremo rigenerare relazioni buone a livello comunitario, nazionale, internazionale e anche in armonia con l’ambiente”. “Così nei nostri gesti, anche quelli più umili, si renderà visibile qualcosa dell’immagine di Dio che portiamo in noi, perché Dio è Trinità, Dio è amore”, ha assicurato il Papa: “questa è la più bella definizione di Dio che è nella Bibbia e ce la dà l’apostolo Giovanni, che tanto amava Gesù. Dio è amore. Con il suo aiuto, possiamo guarire il mondo lavorando tutti insieme per il bene comune. Non solo per il mio bene, per il bene comune di tutti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**DICHIARAZIONE**

**Omicidio di Willy Monteiro: Cantelmi (psichiatra), “tragedia che si poteva evitare. Siamo tutti colpevoli”**

8 settembre 2020 @ 13:35

“Tutti sapevano, ma non si è riuscito a percepire quel che stava per succedere. In un piccolo centro dove tutti sanno davvero tutto, la cosa sconvolgente è che nessuno è riuscito a intervenire. Stiamo costruendo una società estremamente individualista”. Lo dice al Sir Tonino Cantelmi, psichiatra, professore di Cyberpsicologia all’Università europea di Roma e presidente dell’Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici (Aippc), commentando la morte del giovane Willy Monteiro, sabato notte a Colleferro (Rm). Il ragazzo, intervenuto per sedare una lite, è stato ucciso a calci e pugni da quattro ragazzi. “La riflessione che questa tragedia porta – spiega Cantelmi – è l’evidenza della mancanza di reti sociali di supporto, capaci di intercettare un disagio così clamoroso come questa violenza che i due dei ragazzi che hanno colpito Willy sembrano aver già espresso in altre occasioni. Una violenza coltivata e sotto gli occhi di tutti: frequentavano regolarmente i locali della zona, tenevano abitualmente comportamenti violenti ed erano temuti da tutti. Questo è un segnale in linea con tanti altri segnali che stiamo osservando. Tutti ci dicono che stiamo costruendo una società individualista e parcellizzata e probabilmente l’epidemia di Covid ha dato anche una spinta in questa direzione”. Per Cantelmi, in questa tragedia “i colpevoli sono tantissimi. Scaricarla solo sui ragazzi è ingenuo perché colpevole è tutta la comunità educante adulta. A tutti è sfuggito che coltivavano la violenza per la violenza, atteggiamento molto diffuso tra i giovani. È mancata una rete sociale autentica, fatta di relazioni autentiche. Questa tragedia, come tutte, si poteva evitare, perché largamente annunciata. Si verificano per la nostra cecità”. Come sottolineato recentemente da Papa Francesco, ha concluso Cantelmi, “è urgente e necessario costruire reti sociali autentiche, dove le persone possono essere riconosciute”. In questo caso è “venuta a mancare tutta la comunità educante e non è la prima volta che succede. Siamo, quindi, tutti colpevoli”.

(A.R.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LA RIPARTENZA**

**Inizio scuola: i dubbi sull’apertura (e c’è chi chiede il rinvio)**

**Molti istituti del Lazio vogliono rinviare. Azzolina: il rischio zero non esiste. Dal Trentino all’Emilia Romagna, i primi quattro casi di contagio**

di Valentina Santarpia

Inizio scuola: i dubbi sull'apertura (e c'è chi chiede il rinvio)

Quattro annunci di positività, tra cui un falso allarme, decine di presidi che chiedono di rinviare l’apertura, e la ministra dell’Istruzione Lucia Azzolina che in Senato avverte: «Il rischio zero non esiste». A cinque giorni dalla ripresa delle lezioni in 13 regioni (cinque hanno già chiesto e ottenuto di riaprire il 24 settembre), si aprono nuovi fronti per conciliare il rientro a scuola e l’emergenza sanitaria. Il primo è quello dei contagi, che erano stati messi in conto, ma che - quando diventano reali- gettano nel panico gli operatori, e complicano la già complessa riorganizzazione dei tempi e degli spazi. A Mondovì, nel cuneese, l’asilo nido comunale riaprirà il 14 settembre, anziché oggi come previsto, perché un addetto è risultato positivo al Coronavirus. È scattata la quarantena invece in un asilo nido di Pergine Valsugana (Trento), dopo che un bimbo è risultato positivo. Positiva pure un’educatrice del nido comunale di Montebelluna (Treviso): i primi sintomi dopo una festa privata, e ora l’Asl sta provvedendo a sottoporre a tampone tutte le persone con cui è venuta a contatto. Anche in Emilia Romagna uno studente di scuola superiore, iscritto ai corsi di recupero, è risultato positivo: le persone che sono state nell’aula con lui- una docente e altri studenti- saranno sottoposti a tampone. È risultato invece negativo il bambino della scuola dell’infanzia di Crema: la classe era stata messa in quarantena dopo le prime linee di febbre, ma il risultato farà riaprire già oggi.

Le richieste di rinvio

Tremano i polsi ai presidi, soprattutto quelli che sono ancora alle prese con la messa a punto delle misure di sicurezza. E così fioccano le richieste di rinvio della riapertura, e molti sindaci stanno decidendo autonomamente di posticipare il primo giorno in classe, soprattutto nel Lazio e in Liguria, di almeno una settimana. Non è entusiasta Giovanni Toti, governatore ligure: «Trovo le ordinanze giustificate solo nel caso in cui ci siano problemi di adeguamento degli istituti scolastici, tutte le altre motivazioni le ritengo illegittime e poco giustificabili». Nel Lazio ci sono ancora 9 mila studenti senza spazi adeguati. E c’è chi rischia di poter riaprire ma poi di dover chiudere subito dopo, come il preside Roberto Scialis, liceo Joyce di Ariccia. «Abbiamo una succursale fatiscente con aule piccole», lamenta. È una corsa contro il tempo, conferma Ester Corsi, dirigente del Mameli di Palestrina: «Sto facendo un sopralluogo per trovare soluzioni, ma ancora ho due classi ‘fuori’, ho chiesto alla Regione di rinviare». Ma non è detto che la risposta possa arrivare da lì: perché proprio ieri l’assessore regionale all’Istruzione, Claudio Di Bernardino, ha chiarito che la decisione deve essere presa cono i sindaci. E c’è chi, nel dubbio, ha deciso di andare oltre: come la dirigente dell’istituto di via Poseidone a Roma, che ha emanato una circolare per rinviare al 24 la riapertura. «Rinviare? Più tempo si dà meglio è - commenta il presidente dei presidi Antonello Giannelli - Ma le famiglie premono in direzione opposta».

La difesa di Azzolina

La ministra Lucia Azzolina, in audizione ieri in Senato, continua a rassicurare: «Il rischio zero non esiste, ma stiamo facendo di tutto per riaprire in sicurezza». La ministra si difende, soprattutto: secondo lei sono state dette troppe «falsità», «corbellerie» e ricostruzioni «ingiuste», in un clima di «disfattismo»,«narrazioni al ribasso» e «polemiche sterili». Azzolina rivendica di aver agito in sinergia con tutti i protagonisti, di aver trovato risorse mai viste prima e di aver guardato anche oltre l’emergenza «cercando di generare, dalla risposta alla crisi, anche delle opportunità di miglioramento e sviluppo».

8 settembre 2020 (modifica il 8 settembre 2020 | 22:10)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’ANNUNCIO**

**Vaccino coronavirus Oxford, reazione avversa al farmaco: AstraZeneca sospende i test**

**Lo stop a pochi giorni dall’annuncio dell’accordo con la Commissione Europea. Era il vaccino sul quale puntava l’Italia per avere le prime dosi entro la fine del 2020**

di Cristina Marrone

Vaccino coronavirus Oxford, reazione avversa al farmaco: AstraZeneca sospende i testshadow

Il gruppo farmaceutico AstraZeneca ha annunciato una sospensione globale dei test clinici per il suo vaccino sperimentale contro il covid-19, vista la comparsa di complicazioni in un partecipante al programma. Il gruppo, associato all’Università di Oxford, ha fatto sapere che il protocollo è scattato di fronte a una reazione avversa seria e non spiegabile , un problema spinale, e che è stata dunque decisa autonomamente la sospensione per consentire le opportune verifiche da parte di una commissione indipendente. «Si è presentato un quadro clinico avverso in uno solo dei 50 mila soggetti volontari su cui il vaccino è stato testato e, come da protocollo, il caso sarà sottoposto al vaglio del comitato indipendente di esperti» ha precisato Piero Di Lorenzo, amministratore delegato dell’istituto di ricerca Irbm di Pomezia, che ha partecipato alla realizzazione di questo vaccino. Secondo Astrazeneca si tratta solo si «un’azione di routine che si adotta durante i test nel caso ci si trovi davanti a una reazione inspiegata». Secondo quanto sta emergendo uno dei partecipanti al trial avrebbe manifestato una mielite trasversa, cioè una infiammazione acuta della sostanza grigia e della sostanza bianca in uno o più segmenti adiacenti del midollo spinale. L’azienda comunque ha deciso di bloccare tutto, almeno momentaneamente per «assicurare l’integrità del processo dei test».

La fase 3

Il vaccino AstraZeneca-Oxford University è visto come un forte contendente tra decine in fase di sviluppo a livello globale. Si sperava che il vaccino potesse essere uno dei primi ad arrivare sul mercato, dopo il successo dei test di fase 1 e 2. Il suo passaggio ai test di Fase 3 nelle ultime settimane ha coinvolto circa 30.000 partecipanti negli Stati Uniti, nel Regno Unito, in Brasile e in Sud Africa.

L’accordo di Italia e Europa

Lo stop invece arriva circa una settimana dopo l’annuncio dell’accordo definitivo della società con la Commissione Europea: accordo nel quale, come ribadito dal ministro della Salute Roberto Speranza, «c’è scritto che le prime dosi, se il vaccino dovesse essere confermato come sicuro, saranno già disponibili entro la fine del 2020». Per quanto riguarda il ruolo dell’Italia, è stata proprio «l’alleanza con Francia, Germania e Olanda che ha permesso di spingere l’Ue verso una forte accelerazione rispetto alla possibilità di avere un vaccino il prima possibile».

Quanto lo stop rallenterà il percorso?

Quanto questo stop rallenterà il percorso per la produzione del vaccino contro il Coronavirus? Astrazeneca spiega che «Nei test più ampi reazioni avverse possono accadere per caso ma devono essere indipendentemente valutate con attenzione». «Lo stop non significa che il vaccino è morto - spiega Sergio Abrignani, immunologo, ordinario di Patologia generale all’Università Statale di Milano - perché è normale, quando si allarga il numero di partecipanti di un trial in fase di efficacia e sicurezza che possano verificarsi reazioni avverse, non necessariamente dovute al vaccino. Quello che è successo è la prova che gli studi di efficacia e sicurezza servono. In genere questi stop durano 6-8 mesi, ma se il problema dovesse essere facilmente individuato anche meno». Andrea Crisanti, professore ordinario di microbiologia all’Università di Padova conferma che «la battuta di arresto del vaccino AstraZeneca di Oxford è fisiologica e normale, non è uno stop ma una fase di valutazione, non è mai stato sviluppato un vaccino in un anno ci vogliono in genere più di tre anni».

Che cosa succede adesso

Ora l’agenzia regolatoria per i medicinali (Ema o Fda) dovrà nominare un comitato di esperti indipendenti che dovrà rivedere tutti i dati e valutare se questo evento avverso inspiegabile è dovuto al vaccino o al caso. «Nella metà dei casi si riparte perché gli esperti concludono che non è dovuto al vaccino, nell’altra metà dei casi resta il dubbio e proprio per questo si ferma lo studio, per un problema di sicurezza» aggiunge Abrignani.

Regole molto rigide

Anche se si tratta di una sola persona la sperimentazione sui vaccini ha regole molto rigide e un solo caso di grave reazione avversa è sufficiente a bloccare tutto il processo. «Sono dispiaciuto di questo stop perché vuol dire che si ritarda ma non sono sorpreso perché chi ha lavorato nel mondo dei vaccini sa che queste cose accadono spessissimo. Sono “contento” perché è la dimostrazione che quello che si sosteneva, e cioé che sarebbe stato somministrato un vaccino insicuro pur di accelerare i tempi non è vero e questa è la dimostrazione che non è così. Il meccanismo di controllo funziona».

Il primo passo di AstaZeneca

È stata la stessa AstraZeneca a comunicare il problema di un grave avvento avverso e a bloccare la sperimentazione. «Questa è la procedura standard perché se una casa farmaceutica non comunica una cosa del genere e lo scopre in un secondo momento l’agenzia regolatoria, viene ritirata la licenza. Ognuno sa che deve fare la cosa migliore ed è un meccanismo che funziona».

La procedura per l’approvazione e le eccezioni

Perché vi sia l’approvazione dell’Agenzia regolatoria di riferimento, si deve dimostrare, con uno studio su decine di migliaia di persone sane, che il farmaco sia in grado di prevenire l’infezione o almeno le forme gravi di malattia, senza causare effetti collaterali di rilievo. «Esiste una sola eccezione, cioé che il rischio emergenziale. Normalmente si porta a termine la fase 3 ma se ci dovesse essere una nuova fase pandemica come quella di marzo a Bergamo sarebbe giustificabile la somministrazione del vaccino in presenza di dati parziali ma che indicano che, almeno fino a quel momento, il farmaco è sicuro e funziona. Non si può escludere che l’avvento avverso possa verificarsi in un secondo momento ma è un rischio che si può prendere se c’è un beneficio vero. In una situazione come quella in cui siamo adesso non è giustificabile la somministrazione del farmaco in fase 3 , a meno che non si voglia offrire agli operatori sanitari, come ha proposto il ministro che possono accettare, su base volontaria perché hanno un fattore di rischio importante, anche se non è una situazione di emergenza».

9 settembre 2020 (modifica il 9 settembre 2020 | 11:05)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Referendum, voterò Sì: ci spingerà al cambiamento**

di Gian Giacomo Migone | 08 settembre 2020

«Il rigetto del taglio consoliderebbe lo status quo istituzionale e sistemico»

«L’esito del referendum sul taglio del numero di parlamentari è incerto, al di là dei sondaggi. Cresce il numero dei pronunciamenti negativi, partiticamente trasversali, da Cuperlo a Brunetta, appello di giuristi per il No...». Caro direttore, proviamo, quindi, a ragionare sugli effetti di una tutt’altro che improbabile affermazione significativa del No. Sicuramente quello di indebolire il governo Conte e la maggioranza che lo sostiene, specie se fosse accompagnato da qualche sua sconfitta nelle concomitanti elezioni regionali. Esiste uno schieramento, anch’esso trasversale, che ci metterebbe la firma.

Dal punto di vista della funzione parlamentare, il rigetto del taglio costituirebbe, invece, un importante consolidamento di uno status quo di rilievo istituzionale e sistemico. Gli attuali 630 deputati e 315 senatori continuerebbero, salvo eccezioni, a rappresentare pochi e a contare nulla, o quasi. Dal Porcellum in poi, fino al Rosatellum vigente — a suo tempo imposto, a suon di voti di fiducia, dal governo Gentiloni — la legge elettorale produce soprattutto dei nominati, vuoi attraverso listini precostituiti, vuoi attraverso premi di maggioranza.

La presenza di costoro in Parlamento non dipende dalla volontà di un elettorato, piccolo o grande che sia, bensì da un negoziato tra miniapparati di partito, nazionali e locali, con frequenti interferenze di centri d’interesse — altrimenti detti società civile, lobbies o corporazioni — in grado di offrire visibilità e finanziamenti ai beneficiati. Ne consegue che la maggioranza di costoro a tutto sono interessati meno che a rappre-sentare elettori con cui hanno rapporti territoriali inesistenti e rapporti politici controllati e gestiti dai suddetti poteri. E ad esercitare quei poteri, legislativi e di controllo sull’operato governativo, che la Costituzione conferisce loro.

Da un punto di vista semplicemente democratico, il danno è colossale. In un mondo in cui le ineguaglianze economico-sociali, tragicamente accresciute dalla pandemia, crescono di pari passo con autoritarismi rampanti persino nelle culle della democrazia moderna. Per i cittadini italiani, e non, le istituzioni democratiche, in primo luogo i Parlamenti, costituiscono i principali strumenti di difesa e di sovversione di uno status quo sempre più minaccioso perché indifferente a pericoli incombenti di ogni tipo (sociali, ecologici, sanitari, nucleari). Se trionfasse il No, le probabilità di ottenere una legge elettorale sostanzialmente diversa da quella vigente sarebbero pochissime.

Non a caso, nessun rappresentante di partito, nemmeno Nicola Zingaretti, esclude con chiarezza altri nominati, cioè sottratti dalla libera scelta del cittadino elettore. Il Germanicum, di cui si vocifera, prevede la presenza di listini precostituiti dai partiti.

Nemmeno la decisione del taglio assicurerebbe la fine di questo scempio. Eppure l’ostilità diffusa nei confronti del Sì dipende dal fatto che la sua vittoria costringerebbe, per ragioni tecnico-giuridiche, governo e Parlamento a mettere mano alla legislazione elettorale vigente, aprendo un vaso di Pandora potenzialmente virtuoso; una discussione ampia e veritiera, da cui potrebbe uscire qualcosa di buono. Trascurando il fatto che le Camere, ridotte a proporzioni europee e occidentali, garantirebbero maggiore funzionalità e dignità a eletti riconoscibili dal loro territorio di afferenza. Invece, l’affermazione del No costituirebbe un significativo «come stammo stammo». È questo che vogliono i cittadini elettori, oltre che gli apparati di partito?

Presidente della Commissione esteri del Senato dal 1994 al 2001

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Referendum, perché voterò No: è solo un baratto politico**

di Paolo Franchi | 08 settembre 2020

«Spero che nessuno sostenga che l’esigenza di tagliare senatori e deputati viene dalla società civile»

Alcuni referendum del passato sono stati degli spartiacque nella storia repubblicana. Accadde nel 1974, quando la vittoria del divorzio testimoniò che la società italiana era cambiata ben più di quanto immaginassero le classi dirigenti politiche, e suonò come un clamoroso preavviso del terremoto elettorale che di lì a poco portò i comunisti a sfiorare il sorpasso sulla Dc. Nel 1991, quando gli elettori si recarono in massa ai seggi, nonostante lo scarso rilievo del quesito su cui erano chiamati a pronunciarsi, per votare a larghissima maggioranza in favore della preferenza unica, aprendo così, prima di Mani Pulite, la fine della Prima Repubblica. E, se vogliamo, nel 2016, quando il successo del No nel referendum sulla riforma costituzionale di Matteo Renzi decretò la caduta rovinosa del medesimo e l’inizio della stagione politica che ci ha portato in dono il governo gialloverde prima, il governo giallorosso poi.

Stavolta non sarà così. Certo, l’esito del voto, molto probabilmente favorevole al taglio dei parlamentari, avrà i suoi effetti sul governo e sui partiti. Ma a nessuno, si spera, salterà in mente a giochi fatti di rappresentarlo come l’espressione di una domanda di cambiamento che sale dalla (cosiddetta) società civile. Non deve essere un caso se i fautori del Sì faticano tanto a trovare qualche argomento politico forte. Ci si può arrampicare sugli specchi quanto si vuole, spingendosi magari (abbiamo sentito anche questa) a invocare una vittoria del Sì così plebiscitaria da impedire ai Cinque Stelle di intestarsela. Ma l’unica argomentazione «di sistema» che milita per la conferma del taglio è quella che i grillini hanno ereditato, provvedendo poi a rimpannucciarla, dalla Lega di Umberto Bossi, quella del cappio alla Camera, e dal Msi non ancora transustanziato in Alleanza Nazionale, quello dell’assedio a Montecitorio al grido di «arrendetevi». L’idea cioè che la democrazia parlamentare sia in ultima analisi un imbroglio, e i parlamentari siano dei mangiapane a tradimento nel migliore dei casi, dei ladri nel peggiore. Messa così ruvidamente, questa posizione è improponibile in società, ma non per questo meno forte. Da sempre, ma tanto più adesso, dopo quasi trent’anni in cui nessuno si è provato a contrastarla sul campo, le ambizioni riformatrici si sono consumate miserevolmente, i partiti, leaderistici e no, si sono ridotti a ectoplasmi, il ruolo del Parlamento è stato, per ricorrere a un eufemismo, fortemente ridimensionato, la qualità media stessa dei parlamentari (divenuti nel frattempo, da eletti dal popolo che erano, dei nominati) è scesa a livelli in passato inimmaginabili. È ridicolo affettare sorpresa se la demagogia dilaga. Dei problemi che il taglio comporterebbe per la rappresentanza e per la funzionalità del Parlamento si occupino, se ne hanno voglia, i presunti esperti, ma nessuno mi tolga il piacere di lasciare a casa un bel po’ di onorevoli. Così la pensano, è lecito supporre, tanti cittadini, e ben pochi hanno le carte in regola per impartire loro una lezioncina di buona creanza democratica e liberale.

In mezzo mondo si parla di post-democrazie, dilagano autoritarismi sorretti dal consenso popolare e negli Stati Uniti, non nella repubblica delle banane, ci si chiede addirittura se Donald Trump, in caso di mancata rielezione, accetterà l’esito del voto. Ma adesso sono gli italiani a doversi pronunciare. Ed è a dir poco improbabile che dalla vittoria di un Sì votato in questo spirito possa prendere il via, se non per eterogenesi dei fini, un processo riformatore di cui non si intravedono né i contorni né i possibili protagonisti. Chi scrive farà dunque la sua croce sul No. Non ha mai fatto la vestale della Costituzione, ma non sopporta di vederla trattata come merce di scambio sul mercato della politica politicante. Non si illude di vincere, ma spera che dalle urne esca una quantità di No sufficiente a segnalare che c’è ancora una parte ragguardevole del Paese a opporsi a questa deriva.

8 settembre 2020, 20:23 - modifica il 9 settembre 2020 | 09:27

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Omicidio Willy Monteiro, convalidato l'arresto dei quattro accusati. Tre restano in carcere, uno ai domiciliari**

A Francesco Belleggia, che ieri nel corso dell'interrogatorio di garanzia avrebbe detto di avere visto uno dei fratelli Bianchi colpire Willy, sono stati concessi gli arresti domiciliari

di MARIA ELENA VINCENZI

09 settembre 2020

Restano in carcere tre delle quattro persone arrestate per l'omicidio di Willy Monteiro Duarte, ucciso nel corso di una rissa a Colleferro nella notte tra sabato e domenica. Il gip di Velletri ha convalidato l'arresto per concorso in omicidio preterintenzionale per tutti e quattro gli accusati per la morte del giovane, cioè i fratelli Gabriele e Marco Bianchi, Mario Pincarelli e Francesco Belleggia. A quest'ultimo, che ieri nel corso dell'interrogatorio di garanzia avrebbe detto di avere visto uno dei fratelli Bianchi colpire Willy, sono stati concessi gli arresti domiciliari.

I quattro sono accusati di aver ucciso a calci e pugni il giovane di 21 anni che abitava con la famiglia a Paliano, un centro poco distante, e lavorava come aiuto cuoco in un albergo di un altro centro vicino, Artena, dal quale provengono i quattro arrestati. Intanto si svolgterà oggi al policlinico Tor Vergata l'autopsia sul corpo della vittima. La famiglia di Willy, rappresentata dal legale Domenico Marzi, ha nominato un consulente tecnico di parte che parteciperà all'esame autoptico, il professor Antonio Grande. L'esame si svolgerà nel pomeriggio, dopo il conferimento dell'incarico da parte della procura, e gli esiti potrebbero modificare la posizione dei quattro fermati accusati, per il momento, di omicidio preterintenzionale.

Per ricordare il giovane ucciso il comune di Paliano, insieme ai ragazzi del paese, ha organizzato per questa sera alle 21 una fiaccolata in ricordo di Willy. L'appuntamento è alle 21 in piazza XVII Martiri, al municipio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Omicidio Colleferro, Conte: "Scioccato, ho parlato con i genitori di Willy". La famiglia: "Emozionati e sorpresi"**

**Il presidente del Consiglio molto turbato dalla tragica vicenda. "Cosa diremo ai nostri ragazzi? Di non intervenire in una lite?" Leodori: "Fb intervenga su chi inneggia alla morte del giovane"**

08 settembre 2020

Anche il presidente del Consiglio interviene sul drammatico pestaggio di Colleferro culminato con la morte di un ragazzo di 21 anni. "Ieri sono rimasto veramente e fortemente colpito - dice Giuseppe Conte da Beirut - Vorrei dire anche scioccato, a tal punto che ho preferito non rilasciare dichiarazioni. Ho preferito parlare prima con i genitori del ragazzo. Ho trovato un papà affranto, come tutta la famiglia. Non spetta a me farmi carico delle investigazioni giudiziarie ma fermiamoci a riflettere: "cosa diremo ai nostri figli? Di non intervenire in una lite?" conclude il premier.

"Sono rimasti emozionati e sorpresi per la chiamata del presidente del Consiglio Conte", racconta l'avvocato Domenico Marzi, legale della famiglia di Willy Monteiro, il ragazzo ucciso a Colleferro, in merito alla telefonata ricevuta dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte. "Esprimo un ringraziamento a nome della famiglia - ha aggiunto l'avvocato - per la sensibilità mostrata dal presidente Conte nell'essere accanto a chi ha subito una violenza simile".

Chi, sui sociali, inneggia alla morte di Duarte deve essere fermato. "Facebook e Twitter devono intervenire subito per fermare post e profili che speculano in modo vergognoso su Willy e la sua morte". E' la rischiesta del vicepresidente della Regione Lazio Daniele Leodori. "Va ringraziata la Polizia postale per il lavoro che sta portando avanti nel contrastare forme di reato che si stanno diffondendo sui social su una tragedia immane - aggiunge - E' morto un ragazzo di 21 anni. Rispetto e umanità. Invito tutti, ad iniziare dalle forze politiche, i giovani a mobilitarsi per frenare l'orda vergognosa di tanti che 'ballano' sulla vita di un ragazzo interrotta a 21 anni".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus, Papa: "Troppi interessi di parte sui vaccini"**

**Francesco, nel cortile di San Damaso in Vaticano, lancia l'allarme sulla strumentalizzazione della pandemia in attesa dell'enciclica sulla fratellanza: "No ai devoti di Ponzio Pilato che se ne lavano le mani"**

di PAOLO RODARI

09 settembre 2020

CITTÀ DEL VATICANO - Torna a parlare ancora una volta del Coronavirus, il Papa, in attesa della lettera enciclica dedicata a fratellanza e amicizia sociale in tempo di pandemia in uscita il 3 ottobre. “La crisi che stiamo vivendo a causa della pandemia colpisce tutti – dice questa mattina nel corso dell’udienza generale che ha luogo nel cortile di San Damaso in Vaticano –; possiamo uscirne migliori se cerchiamo tutti insieme il bene comune”. Tuttavia, continua Bergoglio durante il secondo appuntamento dal lockdown del marzo scorso che prevede la presenza di fedeli, “purtroppo, assistiamo all’emergere di interessi di parte. Per esempio, c’è chi vorrebbe appropriarsi di possibili soluzioni, come nel caso dei vaccini, per poi vendergli gli altri. Alcuni approfittano della situazione per fomentare divisioni: per cercare vantaggi economici o politici, generando o aumentando conflitti. Altri semplicemente non si interessano della sofferenza altrui, passano oltre e vanno per la loro strada. Sono i devoti di Ponzio Pilato: se ne lavano le mani”.

Fino a oggi Francesco era stato molto cauto sui vaccini e sul rischio che vi sia chi voglia splecularvi sopra. Qualche settimana fa aveva semplicemente detto che si augurava che i vaccini venissero distribuiti a tutti, specialmente ai poveri. Oggi, invece, lancia un allarme diverso, ricordano anche come la buona politica deve avere come obiettivo il “bene comune”.

“La politica spesso non gode di buona fama – spiega –, e sappiamo il perché. Questo non vuol dire che tutti i politici siano cattivi”, “nella storia dell'umanità” ci sono “tanti politici santi”; “non bisogna rassegnarsi a questa visione negativa, bensì reagire dimostrando con i fatti che è possibile, anzi, doverosa una buona politica, quella che mette al centro la persona umana e il bene comune”. “I cristiani, in modo particolare i fedeli laici, sono chiamati a dare buona testimonianza di questo e possono farlo grazie alla virtù della carità, coltivandone l'intrinseca dimensione sociale”, aggiunge. E ancora: “Gli avversari politici, a nostro parere, sembrano essere disabili politici e sociali” ma “solo Dio sa se lo sono o no, e noi dobbiamo amarli”.

Nel libro da poco pubblicato con Carlo Petrini, “TerraFutura” (Giunti), Francesco condanna una globalizzazione che non sia poliedrica e uno sviluppo economico che scarti i più deboli. Così oggi torna sul tema della salute ricordando che, “oltre che individuale, è anche un bene pubblico”. “Una società sana – dice – è quella che si prende cura della salute di tutti. Un virus che non conosce barriere, frontiere o distinzioni culturali e politiche deve essere affrontato con un amore senza barriere, frontiere o distinzioni”.

Per questo chiede “strutture sociali che ci incoraggiano a condividere piuttosto che a competere, che ci permettono di includere i più vulnerabili e non di scartarli, e che ci aiutano ad esprimere il meglio della nostra natura umana e non il peggio”. “Il vero amore – continua – non conosce la cultura dello scarto”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus, in Italia la pandemia rallenta lievemente. Ora occhi puntati sul ritorno a scuola Coronavirus, in Italia la pandemia rallenta lievemente. Ora occhi puntati sul ritorno a scuola**

Nell'ultima settimana sono stati 146 i ricoveri in terapia intensiva

Nell'ultima settimana il numero di nuovi positivi è cresciuto a un ritmo più basso rispetto a quelle precedenti, pur con andamenti diversi tra le regioni. In netto aumento il numero di tamponi e la capacità di trovare nuovi contagiati. Covid-19 colpisce soprattutto i giovani, eppure i decessi sono in crescita

di MICHELE BOCCI

ABBONATI A

09 settembre 2020

Rallenta l'aumento dei nuovi casi settimanali di infezioni da coronavirus in Italia. Tra il 2 e l'8 settembre le regioni hanno rilevato 9.925 nuove positività, contro le 9.023 del periodo dal 26 agosto al 1° settembre. Si tratta di un incremento del 10%, molto più contenuto di quelli osservati nelle settimane precedenti, quando sono stati rispettivamente del 38% (6.546 in assoluto) e del 92% (3.409). Il punto più basso dall'inizio della pandemia comunque è lontano. E' stato toccato nei 7 giorni dal 24 al 30 giugno, quando i casi in Italia furono 1.362. E' probabile che si stia iniziando ad esaurire l'effetto rientro dalle ferie e che quindi la circolazione del virus stia rallentando. Adesso i tecnici aspettano di capire quale impatto avrà l'apertura delle scuole il 14 settembre.

I casi nelle regioni

Riguardo alle singole regioni, alcune hanno visto un aumento importante. La Sicilia, ad esempio, in una settimana ha segnato un +93% dei nuovi casi, arrivando a 499. La Puglia con 563 ha visto un +56%, e la Liguria per arrivare a 445 è salita del 55,2%. Enorme l'incremento della provincia di Trento che però ha un assoluto più basso (+227%, 253 positività). Il Veneto con +30% arriva a 1.092 casi e il Friuli con +18% a 160. La Calabria cresce del 28% e arriva a 135. La Campania invece ferma la crescita toccando i 1.167 casi, appena 25 in più della settimana precedente. Anche il Lazio rallenta e grazie a una cinquantina di casi in meno arriva a 1.023. Praticamente identica, nelle due settimane la situazione della Lombardia, ha 1.768 casi contro i 1.772 della settimana scorsa. Il Piemonte scende a 412 da 483, e pure la salita della Sardegna sembra interrotta: è a 372 contro i 386 della settimana dal 26 agosto al 1° settembre. Discorso simile per la Toscana (da 645 a 660). L'Emilia scende da 929 a 834.

Ancora un record di tamponi

Anche quella appena trascorsa è stata una settimana record per i tamponi. Non ne erano mai stati fatti così tanti: 638mila. Ci si avvicina ai 100mila al giorno di media. Dal 26 agosto al primo settembre erano stati 600mila e per il resto mai si era arrivati a questi livelli, visto che ci si era attestati prevalentemente tra i 300 e i 350mila con un paio di puntate sopra i 450mila. Nell'ultima settimana di marzo, quando i nuovi positivi furono ben 37mila, il dato record, vennero fatti 148mila tamponi.

Percentuale di positivi in salita

Interessante notare come l'incremento dei nuovi casi non sia legato, almeno esclusivamente all'aumento di tamponi. Osservando la percentuale di positivi rispetto ai test effettuati, si nota infatti come sia cresciuta con l'aumento del numero di esami. Segno anche di una capacità dei dipartimenti di prevenzione di trovare i positivi. Comunque sia, il dato nell'ultima settimana è stato dell'1,55% e in quelle precedenti, andando indietro nel tempo, dell'1,5%, dell'1,35%, dell'1,05%, dello 0,85%, dello 0,55% e così via. Tra il 2 e l'8 settembre la Sardegna ha trovato il 3,10% di positivi, la Liguria il 2,95%, la Provincia di Trento il 2,78%, la Puglia il 2,42%. In fondo alla classifica c'è Bolzano con lo 0,88%, poi il Friuli con lo 0,93%, l'Umbria con l'1,11%, il Molise con l'1,12% e l'Emilia con l'1,19%.

I decessi e i ricoverati

Malgrado la circolazione sia tornata a salire, fortunatamente gli effetti sulle persone colpite non sono pesanti come una volta. I nuovi casi, infatti, sono per gran parte asintomatici o pauci-sintomatici. Del resto le persone contagiate hanno prevalentemente 30 o 40 anni, quindi il virus per loro è meno pericoloso. Comunque dal punto di vista dei decessi un peggioramento c'è. Nell'ultima settimana sono aumentati del 56%. Sono stati infatti oltre dieci al giorno, cioè 72, contro i 46 della settimana precedente e i 40 di quella ancora prima. Hanno avuto invece il trend contrario i ricoveri in terapia intensiva. Ieri erano 143, sono cioè aumentati di 36 in una settimana. Quella precedente l'incremento era stato di 41 e quella prima ancora di 8. Va considerato, se si osservano questi dati, che si parla di aumento o diminuzione di presenze nelle rianimazioni e non di accessi. Le prime fotografano una situazione a una certa data mentre i secondi si riferiscono ad una situazione dinamica, fa notare Giorgio Presicce, l'analista della Regione Toscana che ha rielaborato i dati quotidiani della Protezione civile sull'andamento dell'epidemia. In soldoni, questi numeri non dicono quanti nuovi pazienti sono effettivamente entrati in rianimazione perché contemporaneamente ci sono state dimissioni. Rivelano solo quale sia l'occupazione delle strutture sanitarie. Per trovare un dato simile di impegno dei letti intensivi bisogna tornare al 21 giugno, quando erano 148. Quel giorno i nuovi casi registrati furono molti meno dei 1.370 di ieri, cioè 224. Chi era in ospedale, però, era stato ammesso anche nelle settimane precedenti quando le nuove diagnosi erano molte di più.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Coronavirus, AstraZeneca: reazione anomala in un volontario britannico, sospesi i test del vaccino anche negli Usa**

ULTIMA MODIFICA

09 Settembre 2020

11:09

AstraZeneca sospende tutti i test clinici sul vaccino per il coronavirus che sta sviluppando con l'Università di Oxford dopo uno dei partecipanti ha accusato una seria potenziale reazione avversa. Lo stop temporaneo consente al colosso farmaceutico di esaminare il caso ne rivedere i dati sulla sicurezza. "Il nostro processo standard di revisione dei test ha fatti scattare una pausa", afferma un portavoce di AstraZeneca.

Coronavirus, Speranza: "Entro fine 2020 prime dosi del vaccino Astrazeneca"

"Si tratta di un'azione di routine che si verifica ogni volta che c'è una potenziale reazione inspiegata in uno dei test" che consente il tempo di "indagare e assicurare allo stesso tempo il mantenimento dell'integrità del processo dei test", aggiunge AStraZeneca. "Nei test più ampi reazioni possono accadere per caso ma devono essere indipendentemente valutate con attenzione", aggiunge il colosso farmaceutico, che con l'annuncio della sospensione cala del 6% a Wall Street nelle contrattazioni after hours.

Non è inconsueta per i test clinici una sospensione. Ma lo sviluppo del vaccino del coronavirus è uno di quelli più sotto osservazione della storia e qualsiasi segnale che arriva dai test è passato all'esame con la lente di ingrandimento.

Stop sperimentazione vaccino AstraZeneca, il volontario sottoposto al test: "È un atto dovuto"

Anche se il vaccino di AstraZeneca fosse alla fine approvato, questa battuta d'arresto potrebbe tradursi in timori sull'uso. I dati iniziali sui test sono apparsi molto promettenti, con il vaccino in grado di produrre una robusta risposta immunitaria e solo deboli effetti collaterali.

Coronavirus, come funziona il vaccino

Lo stop di AstraZeneca arriva nell'acceso dibattito in corso su una possibile politicizzazione del vaccino, soprattutto negli Stati Uniti dove Donald Trump spinge per averlo prima delle elezioni di novembre fra i dubbi degli esperti. Non da ultimo quelli di Anthony Fauci, il super esperto americano in malattie infettive, secondo il quale è improbabile che un vaccino sia pronto entro la fine dell'anno.